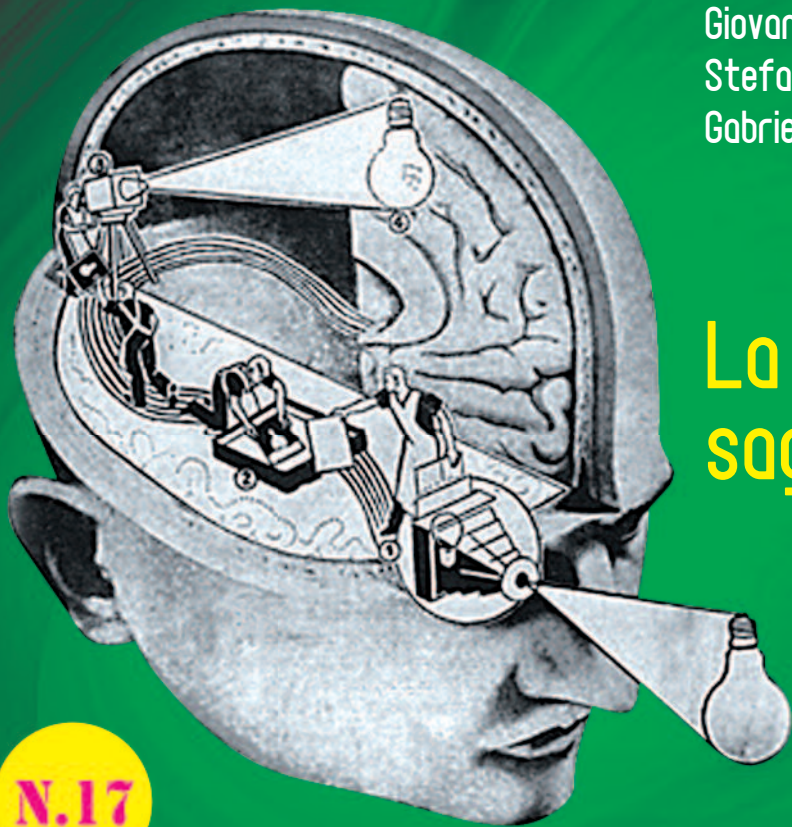


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

## La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17

  
le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

*Comitato scientifico internazionale:*

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

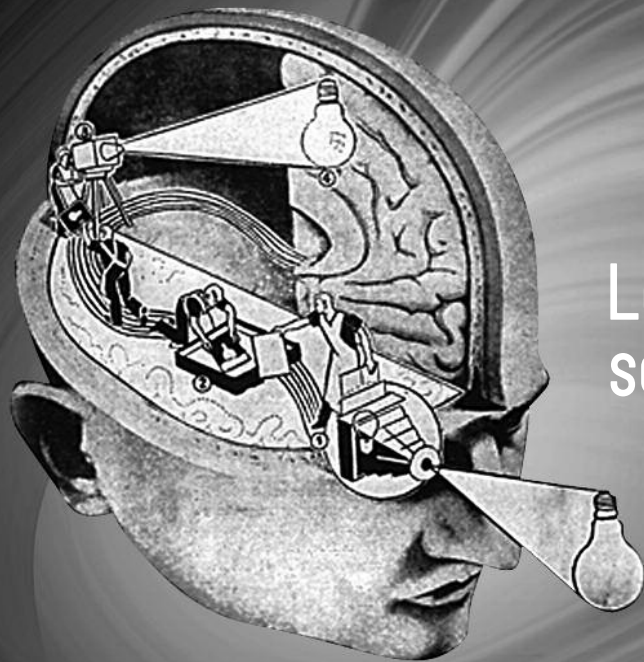
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

# La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

## Cesare Cases scrittore satirico

Alessandro CADONI (Università di Sassari)

Anche in questo senso la tecnica ha ucciso l'uomo, ammesso solo come variante fisiologica nelle orecchie a punta dei personaggi di *Star Trek*.  
C. Cases, *Confessioni di un ottuagenario*

Parlare della critica degli scrittori non è poi diverso dal parlare della scrittura dei critici: se è vero che, in entrambi i casi, il fine coincide col mezzo, ovvero una scrittura movimentata da tensione conoscitiva. Tensione che nel caso di Cesare Cases emerge anche dalle venature satiriche che attraversano la sua prosa e che saranno al centro di queste pagine. Di Cases, del saggista prima ancora che del sommo germanista, ha tracciato due righe d'abbozzo, molto efficaci, Alfonso Berardinelli in uno scritto del 1996 poi raccolto nello studio sulla *Forma del saggio*, includendolo nel novero dei «saggisti più consapevoli» del '900, che son poi, non a caso, pure «teorici del genere letterario che praticano»<sup>1</sup>. Partiamo da queste poche parole, che permettono però di scorciare un ritratto anticipando e isolando in dettagli i caratteri della prosa critica, e dunque del profilo intellettuale, di Cases. Siamo di fronte a uno «[s]tudioso e seguace sia di Lukács sia di Karl Kraus», a un «polemista originale e brillante»<sup>2</sup>: a un seguace di Lukács, si potrebbe riformulare, corretto con Karl Kraus: da dove, s'intende, è rinvigorita la vena satirica della sua prosa. Ma c'è da dire qualcosa sulla tipologia peculiare di questo suo passo satirico. Se andiamo a leggere alcuni dei testi più interessanti di Cases, noteremo che, non certo casualmente, la satira diviene spesso vera e propria distopia. E d'altra parte è doveroso notare come il genere dell'utopia negativa, che è per propria natura rivolto a una deformazione allegorica – nonché a una traduzione fisica in altri spazi e luoghi – della realtà del proprio tempo, possa tranquillamente imparentarsi con la satira: intesa sia come tono che come genere.

Ma Cases era un classicista: nel senso di una cultura, la sua, permeata dai classici; e in quello, ancora, d'una cultura

fermamente decisa a resistere alle sirene delle avanguardie: in ciò lukácciano sino all'ultimo. Ma anche qui il *genio* della satira gli si addice perfettamente: quella satira, ad esempio, declinabile sotto la forma del dialogo, con Orazio o Luciano di Samosata. Che non si corra il rischio, però, di vedere in lui un passatista, o di rovesciarne la posizione politica in quella di un conservatore. Tale posizione contraddittoria è messa in luce dallo stesso Cases in una lunga intervista di Luigi Forte, suo collega germanista all'Università di Torino, il quale lo incalza, ricordandogli che in lui «il passatista era non di rado eclissato dall'intellettuale ironico con un debole per la satira». «L'ironia – ribatte Cases – è sempre una forma di conservatorismo, un fatto che Adorno spiegò molto bene parlando di Karl Kraus»; poi, complice vuoi il fascismo, vuoi un dopoguerra in cui il posizionamento, nell'ambito del pensiero di sinistra, è tutt'altro che privo di implicazioni problematiche, sopraggiunge l'adesione al marxismo critico, grazie soprattutto alla lettura di Lukács, mediata dall'incontro con Lucien Goldmann, avvenuto in Svizzera, dove Cases s'era iscritto all'Università, lì rifugiato per sfuggire le persecuzioni razziali (giacché, com'è noto, proveniva da una famiglia della borghesia ebraica milanese). Ancora dall'intervista a Forte: «ero diventato rivoluzionario con una coda di classicismo. E lì mi fu molto utile Lukács: mi permise di conciliare l'aspirazione alla ribellione con un certo classicismo»<sup>3</sup>.

Ecco, arriviamo a un primo nodo di ordine stilistico – quello che salda ironia e classicismo – che mi permetterà di analizzare la scrittura di questo saggista: schermo che spesso indirizza la scelta anche in campo lessicale. Da questo punto di vista la scrittura di Cases meriterebbe senz'altro un referto accurato. Illuminanti sono gli accenni di Mengaldo, il quale ad esempio, sul fondo di una serie di campioni testuali di sapore aforistico, ha visto stagliata l'ombra dell'ironia<sup>4</sup>. Ed è appunto in tale senso che Cases fa uso abbondante di arcaismi, spesso di diretta derivazione letteraria, da un «fornir l'opra» di memore discendenza leopardiana (e petrarchesca) al dantesco «fiero pasto»: nel primo caso per rafforzare l'invettiva, giocosa invero eppur serissima, contro *Un filosofo in svendita* (dal titolo di un dialoghetto il cui bersaglio polemico è Armando Plebe); nel secondo per dar smalto a un attacco mirato alla moda irrazionalistica capeggiata da Roberto Calasso<sup>5</sup>.

Ma andiamo con ordine, per focalizzarci su un fatto di non secondaria importanza, ricostruibile, purtroppo solo parzialmente, grazie a una lettera datata 26 febbraio 1951 – Cases, che era nato nel '20, era ancora pressoché sconosciuto alla società letteraria – e spedita da Italo Calvino, allora già redattore da Einaudi. Si tratta di una lettera esclusa dall'epistolario di Calvino pubblicato per i Meridiani, ma recuperata, all'Archivio Einaudi, da Michele Sisto, che la

ripropone nel saggio introduttivo a un volume nel quale son raccolti i pareri di lettura che Cases consegnerà allo stesso editore per cui lavorava Calvino, nell'arco d'una quarantennale collaborazione.

In questa lettera Calvino risponde all'invio da parte del giovane Cases di un «romanzo satirico sul mondo culturale» intitolato *Cronica del finimondo*<sup>6</sup>: testo che però è andato perduto. Le parole di Calvino sono lusinghiere, di auspicio per la pubblicazione di quel romanzo; cosa che presso Einaudi, per alcuni vizi persistenti del manoscritto, forse qualche barlume di schematicismo o di acerbità, non può avvenire:

lo spirito del libro è un po' tutto nella trovata o nel complesso delle trovate iniziali e sulla pagina, per la lettura distesa, resta solo l'applicazione abile e diligente di quella trovata. Per reggersi come lettura il libro avrebbe dovuto svolgere tutta una più particolareggiata descrittiva di quell'ipotetica società, in un fuoco di fila di fantasia, dove anziché un ritorno tout-court a un modello medievale, con solo ogni tanto qualche richiamo alla nostra realtà d'oggi, ci fosse più posto per un gioco più fitto tra l'oggi e quell'ieri-domani<sup>7</sup>.

Poco più oltre, un'affermazione di Calvino dà ancora da pensare: «Certo, abbiamo riflettuto un po' prima di dare un parere negativo, perché ci rincresceva. Ma d'altronde, dove pubblicarlo? Nei saggi? È un rischio, anche editoriale, troppo grosso»<sup>8</sup>. Concentriamoci su due dati: il primo, appena emerso, è quella che pare essere la natura spuria dello scritto di Cases: un libro che non si sa in quale collana pubblicare, evidentemente per la sua difficoltà di rubricazione in un genere definito. Un libro, ancora, che ha senz'altro del *saggistico*, forma evidentemente da subito congeniale all'autore. Il secondo dato, il genere di fondo di questa prosa di finzione, stando a ciò che si intuisce, pochissimo in verità, della trama: una situazione – Sisto sostiene di «satira culturale» – ambientata in una 'ipotetica società', un ritorno a un 'modello medievale', una dialettica 'ieri-domani' con rimandi, non sufficienti per Calvino, all'oggi. Insomma, ce n'è abbastanza per ipotizzare che si trattasse d'una satira declinata in senso distopico. Si tratta di un'ipotesi che, dal poco che abbiamo, potrebbe forse apparire azzardata. Non lo è per nulla, invece, se andiamo a ragionare su alcuni testi del Cases, già noto saggista, d'una decina di anni più tardi: scegliendo proprio quelli che portano con sé un maggiore indice di finzione. Nella gran mole della sua produzione – lui che è sempre stato portato più alla forma del saggio breve, direi alla saggistica pura, che a quella del



trattato sistematico, pure percorsa<sup>9</sup>–, la mia scelta verso testi di tal guisa è orientata dall'*intentio auctoris*. Saggista perfettamente a suo agio sulla forma breve, s'è detto: ma altrettanto abile a dar vita, tramite l'avvicinamento di questi testi, a volumi di sorprendente unità tematica e metodologica come *Patrie lettere* (1974 e 1987), *Il testimone secondario* (1985) o *Il boom di Roscellino*. Libro, quest'ultimo, del 1990, significativamente messo insieme all'alba di quel decennio in cui tutto, nel mondo culturale e oltre, cambia. E proprio sul *Boom*, che ha per sottotitolo l'eloquente formula *Satire e polemiche*, vado a concentrare la scelta, qui ritrovando quasi per intero quella tipologia di prose di cui ho detto, traducibile in una formula chiasmica del genere: saggi satirici / satiriche distopie, laddove una situazione o una figura contemporanea son strettamente legate – dopo esser state opportunamente deformate – a un ipotetico futuro-passato di negazione dell'utopia. Come si vedrà, questa lente deformante che Cases applica alle sue satire – risolte, come sono, in una veste straniante –, non giunge a un rovesciamento vero e proprio ma trova comunque qualcosa in comune con l'idea di letteratura (e realtà) carnevalizzata di Bachtin. E non è forse casuale che a fondamento della sua notissima categoria il saggista russo ponga proprio il genere satirico, se così si può dire, alle sue origini: la menippea<sup>10</sup>.

«Racconto fantascientifico, ma non troppo»: si tratta di un altro sottotitolo, sempre apposto a *Il boom di Roscellino*, questa volta però inteso come lo scritto che dà il nome all'intera raccolta, originariamente uscito nel gennaio 1963 nella sezione 'noterelle e schermaglie' del numero 1 (anno XVIII) di *Belfagor*: rivista notoriamente avvezza alla polemica salace. In questo testo Cases tesse una sapidissima satira del mondo editoriale attraverso una sorta di parallelo, senza manie di costruzioni simmetriche eppure sapientemente strutturato, tra un editore e un pubblicitario: entrambi, in qualche modo, dipendenti dalla figura di un celebre critico letterario, noto al lettore come Abrasati. L'ultima moda lanciata da costui o, meglio, l'indicazione che egli dà alla moda – sulla scorta d'un rinato interesse per la filosofia medievale e in barba alla sciocca e boriosa cultura italiana che «ha sempre accuratamente ignorato queste opere fanciullesche e pugnaci che sembrano scritte ora» – è la riscoperta di Roscellino:

Ci sembra di averlo davanti a noi, questo francese duro e volubile, arcigno e ridanciano, pronto alle più colossali orge rabelaisiane e agli estremi eccessi della mortificazione ascetica. La sua opera è una scoppiettante girandola di fuochi d'artificio che fanno strazio della realtà e la riconvertono in una miriade di nomi [...]. Questa furia annientatrice, terribile

## Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione .....	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto .....	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato .....	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista .....	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta .....	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia .....	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i> .....	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico .....	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i> .....	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore .....	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi .....	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),  
*Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009)* (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina  
*Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo*  
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina  
*Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après* (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

